

Una tela appoggiata ai Vangeli

L'invisibile verità si fa immagine nell'opera del Caravaggio

di ENRICO MARIA RADAELLI

Cosa lega la religione all'arte, la filosofia alla poesia, il pensiero al linguaggio? Noi vediamo le verità attraverso le loro immagini, la loro bellezza. Grande domanda dunque. Essa interroga l'uomo sulla sua conoscenza e merita una risposta forte, poiché stabilizzare per sempre il motivo per cui si può entrare con la mente nelle cose permesse, superando il relativismo, di dare senso alla vita.

Questa risposta, questo esito forte lo dà la Chiesa, che possiede in Cristo — *Traditio et Scriptura* — gli scrigni ripieni di ogni ricchezza che il bene di Dio possa dare all'uomo. In questo caso lo scrigno è quello di Tommaso d'Aquino, dove si trova l'oro con cui può venir riscattata la nostra domanda e stabilito per sempre il principio della conoscenza, la causa del vincolo tra pensiero e linguaggio, verità e bellezza, religione e arte. Prendiamo allora quest'oro tra le dita, e ammiriamolo da vicino: è un anello.

San Tommaso infatti fa nel suo *De Trinitate*, riguardo alla nascita *ab eterno* del Figlio, una notazione straordinaria: il Verbo procede dal Padre per un'azione intellettuale che è «secondo una somiglianza, perché il concetto dell'intelletto è a somiglianza — o immagine — con la cosa intesa» (*Summa Theologiae*, I, q. 27, a. 2; in base a *Giovanni*, 14, 9; *Colossesi*, 1, 15; *Ebrei*, 1, 3). Sicché la domanda «Se Immagine sia Nome proprio del Figlio» (q. 35, a. 2) ha risposta affermativa. Il pensiero, in Dio, somiglia perfettamente alla mente da cui è generato: la esprime proprio per via di una somiglianza eccellente, completa, di natura, e il termine «immagine», nell'insegnamento della Chiesa diviene, insieme a «pensiero», uno dei nomi del Figlio.

Pensiero e immagine, *Verbum* e *Imago*, *Logos* e volto: sono i nomi del Figlio, le splendide qualità cui si volgono verità e bellezza: verità a *Verbum*, bellezza a *Imago*, legate così in un vincolo che più solido non si può, e che fissa in legge eterna ciò che viene espresso intuitivamente negli intrecci proposti da innumerevoli teologi e storici dell'arte: ecco che l'invisibile verità si fa palese bellezza, il messaggio divino si esprime con lingua e figure umane, l'ineffabile della religione si dispiega nell'arte.

Questo è l'anello d'oro che brilla al dito del figlio di Dio; esso garantisce che l'intuizione di accostare *veritas* a *pulchritudo* è giusta; l'anello *Imago-Verbum* suggella il legame più decisivo e fondante che si possa avere in risposta alla domanda che si faceva: può l'uomo conoscere le cose? Sì, può, poiché dietro ogni immagine c'è un pensiero, dietro ogni volto un sentimento, dietro ogni cosa che si vede qualcosa che non si vede ma che si esprime perfettamente in ciò che si vede; dietro la poesia più arcana sempre una luce.

Il Figlio prende dal suo dito l'anello e lo infila al dito della Chiesa, sua sposa, sicché appena essa parla, illustra, appena insegna dipinge: insegna sui libri e dipinge sui muri; in virtù del-

la celeste solidarietà dei due nomi del Figlio può aversi così ciò che notava Agostino: la penna con cui egli scriveva di Cristo diventava tra le sue mani un pennello che ne dipingeva il Volto; e più tardi Caravaggio avrebbe potuto dire che il suo pennello diveniva tra le sue mani la penna con cui, dipingendone le gesta, ne scriveva la dottrina.

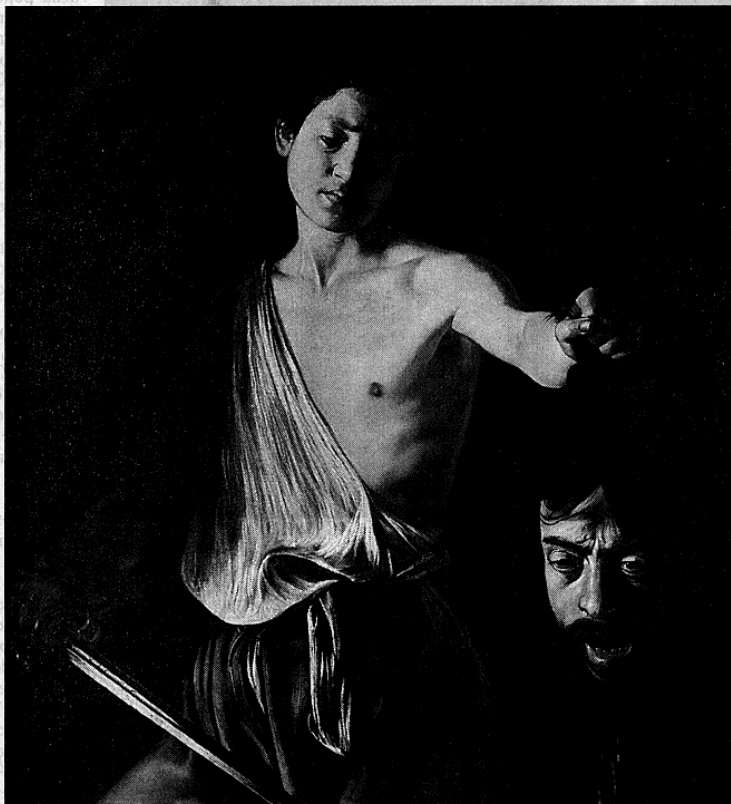
Caravaggio. Il maestro che per Antonio Pa-

dai libri al quadro, compiendo la stessa strada che fa l'intelletto umano: l'uomo vede, e vedendo descrive a se stesso e poi a chi gli sta intorno il veduto. E per sottolineare bene che le cose stanno proprio così, Caravaggio stesso entra nel quadro, si fa largo tra gli armati, alza la lanterna, vede alla sua luce la scena del mondo, e così, chiareggiando le tenebre, mostra all'astante che egli guarda, come a dire: «Guardate, guardate tutti: voi state vedendo e conoscendo che vedere e conoscere si può, com'io faccio ora, e siete pure voi a essere colti sul fatto, non solo io». Il Merisi mostra che guardando ciò che si vede, si vede anche ciò che non si vede: si vede la conoscibilità.

La Chiesa è con Caravaggio la prima a innescare nell'arte il problema del «difetto», in altre parole del male: esso nasce dal rapporto tra «intelligenza» (dunque «libertà»), «natura» (dunque forse «peccato») e «grazia» (dunque Dio); la Chiesa è la prima e unica comunità sociale a risolvere la cosa positivamente: «spiritualmente» con la riparazione della natura difettosa per opera della grazia; «materialmente» con l'apprezzamento del difetto da parte dei «suoi» artisti, di cui il primo è Michelangelo da Caravaggio.

È utile sottolineare la forte aderenza del pittore agli assunti cattolici, in particolare tridentini: da giovane respira la profonda spiritualità lombarda che permea la bottega del Peterzano; in più, sedotto dal carattere umano e popolare del Vangelo, Caravaggio è fedele alla vera tradizione del medioevo, che si sforzava di portare la religione cristiana nell'intimità della vita quotidiana. A Roma il pittore si trova a beneficiare presto della protezione anche intellettuale e dottrinale del cardinale Del Monte, tomisticamente aristotelico e al passo anche con la scienza più illuminata, come si doveva in un secolo di forte tensione in tutti i rami delle scienze e della metafisica. Ecclesiastico impegnato e di severi costumi, grande umanista, il cardinale segue da vicino, con fine e curioso intelletto, scienziati come Copernico, di cui condivideva e sollecitava le esposizioni teoretiche, e come Galilei, di cui apprezzava le prime esposizioni, sicché la pittura del Merisi gli risultava scientificamente interessante per la tecnica d'avanguardia con cui veniva realizzata, quella novità della «camera oscura» in cui il pittore-inventore poneva la vita che poi ritraeva.

Caravaggio è fedele alla vera tradizione del medioevo che si sforzava di portare la religione cristiana nell'intimità della vita quotidiana



Caravaggio, «Davide e Golia»

lucchi «aveva insegnato che tutto l'universo visibile svelato dalla luce può essere rappresentato». È lui il pittore della riforma cattolica, della risposta forte all'ansioso quesito se conoscere si può. La Chiesa — Cristo — dice che l'uomo è fatto apposta per conoscere: basta entrare nel Cristo — nella Chiesa — per il quale l'uomo giungerà a conoscere Dio: «Chi vede me vede il Padre» (*Giovanni* 14, 9). Ma perché Caravaggio?

Prendiamo un suo quadro, la straziante *Cattura di Cristo*: alla luce delle lanterne la figura di Gesù, vestita di rosso, è presa tra gli armati, Giuda gli sta addosso, il maestro si ritrae, Giovanni di spalle grida inorridito e il suo manto, stratonato da uno dei masnadieri, incornicia nel vento il bacio dell'orrore. Giriamo ora la tela, guardiamo cosa c'è sulla «faccia della verità», dopo aver visto ciò che c'è dalla parte della bellezza; dietro al Cristo è scritto: «assegnazione per l'orrendo tradimento», «sconfitto per gli amici», «tristezza per la rovina del traditore», «agonica consapevolezza dell'abbandono del Padre celeste»: sentimenti raffigurabili solo da chi non soltanto sa analizzare in profondità ciò che passa nel cuore degli uomini, ma sa pure che la legge della conoscenza è di tutti.

Sicché, tornando a guardare la tela dal lato bellezza, capiamo che essa è come se fosse appoggiata ai Vangeli, e questi infine fossero appoggiati alla realtà, quella annotata dagli evangelisti. Questa realtà è trapassata ai libri e poi

dai libri al quadro, compiendo la stessa strada che fa l'intelletto umano: l'uomo vede, e vedendo descrive a se stesso e poi a chi gli sta intorno il veduto. E per sottolineare bene che le cose stanno proprio così, Caravaggio stesso entra nel quadro, si fa largo tra gli armati, alza la lanterna, vede alla sua luce la scena del mondo, e così, chiareggiando le tenebre, mostra all'astante che egli guarda, come a dire: «Guardate, guardate tutti: voi state vedendo e conoscendo che vedere e conoscere si può, com'io faccio ora, e siete pure voi a essere colti sul fatto, non solo io». Il Merisi mostra che guardando ciò che si vede, si vede anche ciò che non si vede: si vede la conoscibilità.